

Una riflessione a partire dal testo: “Identità nella globalità” a cura di O. Mazzoleni e Remigio Ratti.

di *Riccardo Giumelli*

Ho letto con grande interesse il testo curato da Mazzoleni e Ratti, anche perché non avevo avuto modo, in passato, di approfondire e di scandagliare meglio i temi e le problematiche riguardanti la Svizzera Italiana. Avevo e presumo mantengo ancora uno sguardo troppo esterno per addentrarmi su riflessioni particolari che riguardano l'identità ticinese, i suoi risvolti politici, soprattutto in relazione con il potere federale. Tuttavia, mi è parso di comprendere, la Svizzera si è sempre alimentata di opinioni provenienti dall'esterno, malgrado fossero anche caratterizzate da fuggevoli conclusioni o sintesi stereotipate.

In particolare qualche tempo fa' fui colto da un forte sentimento di estraneità quando collegandomi casualmente ad un programma della televisione ticinese notai personaggi, programmi, showman, showgirls, opinionisti, cronisti di cui mai avevo visto il volto. La cosa più intrigante era che, naturalmente, parlavano in italiano. Potrà sembrare banale quanto sto andando scrivendo, ma ciò vuole essere testimonianza di una distanza che emergeva e che tale non avrebbe dovuto essere. In effetti la prossimità geografica avrebbe dovuto spingere verso una condivisione dell'agenda setting giornalistica e mediatica, se non altro.

Non saprei dire se quel senso di estraneità fosse conseguenza di una mia mancanza di conoscenza della tv svizzera, o di una reale distanza mediatica con l'Italia, tuttavia il testo di Ratti e Mazzoleni mi ha dato l'occasione per avvicinarmi a situazioni profondamente complesse ed in costante mutamento.

Il mutamento è quello che i vari autori tendono ad evidenziare con grande chiarezza, e che gira intorno al significato di identità, sia collettiva che individuale. La domanda di fondo è quella che Ratti scrive nella sua postfazione: “Che significato può rivestire la globalizzazione per il nostro modo di sentire elvetico? Quali insegnamenti si possono trarre dal confronto dei possibili scenari fra l'uso di chiavi di lettura tradizionali oppure quello di nuovi e meno confortanti paradigmi?”. Questa è la domanda che molti si pongono, in particolare tutti coloro che tendono a riflettere sul dinamismo che la globalizzazione sta determinando, partendo dalla prospettiva che oggi le identità collettive non sono più rappresentabili dalle sole identità nazionali. Potremmo quindi domandarci: “Che significato può rivestire la globalizzazione per il nostro modo di sentire italico, oppure ispanico, oppure armeno, oppure greco, ecc...? Il fatto che questa domanda si diffonda fa emergere una problematica di fondo: quali nuovi sentimenti di appartenenza andranno a crearsi? E come questi sensi di appartenenza travalicheranno le vecchie barriere, i confini fra stato e stato, l'appartenenza per carta d'identità? In via definitiva le questioni sono di grande portata, difficilmente sintetizzabile ma che necessitano di nuove competenze e di sensibilità, come il testo in oggetto riesce a mostrare.

La globalizzazione sta ridefinendo la costruzione identitaria, abbiamo detto, ma potremmo essere più precisi parlando piuttosto di glocalizzazione. In effetti questo libro ha uno straordinario pregio, si pone e si mantiene per tutto il suo sviluppo in un'ottica *glocal*, come metodo di analisi, di argomentazione e anche di auspicio. E mi sembra che il caso della Svizzera Italiana sia più che mai esemplare, per le dinamiche che lo caratterizzano: zona di frontiera, pedemontana, politicamente svizzera ma culturalmente italica, territorialmente legata al Nord ma protesa verso il Sud. Insomma un vero e proprio laboratorio *glocal*, dove idee e pratiche si incontrano, a quanto pare, con maggiore facilità e dove è possibile sperimentare.

E' per questo che ritengo utile e fruttifero poter sviluppare ancor più una dialettica tra chi si occupa (come nel mio caso) di identità italica e chi di identità svizzera o in particolare di quella svizzera italiana. Sono percorsi che devono riconoscersi, dialogare, incontrarsi perché quello a cui stiamo puntando, come scrive Ratti, è "intravedere la realtà allo stato potenziale".

Vi è poi un'altra questione molto importante e sulla quale è necessario continuare la riflessione: quella della lingua. In Svizzera, la lingua è elemento fondamentale di espressione identitaria sub-nazionale, locale. Non esistendo la lingua svizzera, si può escludere che essa sia stata elemento di costruzione del sentimento nazionale (come lo è stato innanzitutto per la Francia e per certi versi anche in Italia), che poggia, invece, su altri elementi che corrispondono ad un particolare percorso politico, sociale e culturale.

Allora, la domanda che vogliamo porre, provando a smontare l'ortodossia e il determinismo linguistici, è quale sarà la relazione tra lingua e nuove forme di aggregazione glocale. Se lo svizzero non è necessariamente identificabile con una lingua si potrà dire altrettanto anche dell'italiano, o meglio dell'italico, così come definito da Piero Bassetti ?¹

Per concludere su questo punto, quello che dovremmo fare è provare ad interpretare con maggiore chiarezza ciò che intendiamo con *plurilinguismo*, riadattato ai processi culturali e sociali in atto.

¹ Vedi www.globusetlocus.org